

Roberto Monteforte

ROMA È stato un discorso ampio e calibrato quello pronunciato ieri da Giovanni Paolo II nell'Aula di Montecitorio.

È difficile parlare di ingerenza, di attacco alla laicità delle istituzioni a proposito dell'intervento del Papa, in equilibrio tra le esigenze del «pastore» e il rispetto delle prerogative e dell'autonomia di istituzioni e forze politiche. Non vi è stata solo prudenza nelle quattro cartelle e mezzo lette in modo chiaro dal pontefice. Si sono usate categorie culturali in grado di comunicare con le diverse sensibilità laiche presenti in Parlamento. Non vi sono stati riferimenti assoluti e integralistici alle verità di fede, anche se vi sono state sottolineature più accentuate, temi tralasciati o semplicemente indicati dal pontefice. I punti affrontati sono stati molti e in parte prevedibili: dai compiti della politica alle esigenze etiche cui deve richiamarsi, dai valori della famiglia e della formazione dei giovani alla scuola, sino alla difesa dei più deboli, i disoccupati, gli immigrati, i detenuti. Giovanni Paolo II ha chiesto al Parlamento quel «segno di clemenza verso i detenuti» che tanti auspicavano. Ha rinnovato quella richiesta di «riduzione della pena» rimasta inascoltata durante il Giubileo. E forse questo è stato lo strappo più significativo sulla linea attenta che ha segnato il suo intervento.

Come era prevedibile il Papa ha insistito sul ruolo che l'Italia «cattolica» può giocare in Europa, sulla pace e la solidarietà, sul pericolo rappresentato dal terrorismo, su quanto il dialogo tra le religioni possa essere uno strumento di pace.

Ha iniziato il suo intervento richiamando le ragioni del suo particolare legame di affetto con l'Italia e con Roma. Ragioni antiche. Subito dopo ha affrontato il contraddittorio rapporto tra la Santa Sede e l'Italia, legate da un «legame profondo», i cui «impulsi» - questa è la sottolineatura - sono stati «altamente positivi» sia per la Chiesa di Roma che per «la nazione italiana». Così Giovanni Paolo II ha posto il sigillo conclusivo «alla questione romana».

Quindi ha richiamato l'importanza per l'identità culturale e sociale del nostro paese delle sue radici cristiane. Ha sottolineato come per la sua storia l'Italia possa dare un contributo importante agli sviluppi della civiltà umana. Si è rifatto al diritto naturale per affermare

«Uno scritto senza sottolineature ideologiche, ma fermo sui principi a base della convivenza nel Paese: famiglia, solidarietà, scuola»



Sul piano internazionale «Non ignorare le minacce attuali, ma nemmeno lasciarsi imprigionare da una logica di scontro che sarebbe senza soluzioni»

Bene comune e pace, i richiami del Papa

Il discorso in Parlamento ha chiuso definitivamente «la Questione romana»

che al centro di ogni giusto ordine civile deve esserci il rispetto per l'uomo, per la sua dignità e per i suoi inalienabili diritti. «Non si può prescindere dal fatto che esista una verità sull'uomo» ha affermato. Lo aveva già detto all'Assemblea delle Nazioni Unite al 50° della sua fondazione. Vi sono diritti umani universali,

radicati nella natura della persona per il pontefice che richiamano «una legge morale universale». «Non viviamo in un mondo irrazionale o privo di senso» ricorda Giovanni Paolo II. Questa è stata la cornice teorica del suo ragionamento. Ma ha anche affrontato temi «concreti». In primo luogo quello della «solidarietà e della coesione interna del Paese»

che auspica «sia incrementata». Quello della coesione è un punto che Giovanni Paolo II aveva già affrontato al convegno della Cei di Palermo del 1995, quando parlò di questione settentrionale e meridionale da affrontare insieme, con logica unitaria. E ieri, davanti ad una

Aula attenta, ha indicato la sua ricetta. Per mantenere e valorizzare le differenze senza che diano luogo a contrapposizioni, va seguita «la via della sincera e leale solidarietà» che si alimenta dell'esperienza di volontariato, ma che deve essere patrimonio di tutti.

Il Papa ha invitato parlamentari e

rappresentanti delle istituzioni a svolgere la loro attività mossi da un autentico «spirito di servizio verso i cittadini», ad avere «una viva sensibilità per il bene comune», perché «la comunità politica esiste in funzione di quel bene comune». È questo un concetto chiave del pensiero wojtyliano.

Il Papa ha messo in guardia dal rischio di un'alleanza fra democrazia e relativismo etico che finirebbe per togliere punti di riferimento morali certi alla collettività. Richiama un'altra sua enciclica, la «Centesimus annus», per ribadire come «una democrazia senza valori si converte facilmente in un totalitarismo aperto oppure subdolo, come dimostra la storia del XX secolo appena passato».

Nel suo discorso il Papa non poteva non affrontare il tema «della famiglia e dell'accoglienza della vita». Ma lo pone in termini «oggettivi» e non ideologici. Parte, infatti, dalla crisi delle nascite e dall'invecchiamento della popolazione.

È questa situazione che «obbliga» i cittadini ad una netta inversione di tendenza, e quindi ad una mentalità «a favore della famiglia e dell'accoglienza della vita». È un terreno di impegno costante della Chiesa e il Papa non si è lasciato

perdere l'occasione, ha chiesto interventi concreti allo Stato «per la famiglia società naturale fondata sul matrimonio». L'altro punto è stato quello della scuola e della formazione. «L'uomo conta per ciò che è e non per ciò che ha» ha affermato il pontefice, per questo è importante la scuola, la sua qualità e il clima di libertà in cui si sviluppa la persona. Ha pure richiamato le emergenze sociali e il dramma dei soggetti deboli, dai disoccupati ai poveri, agli emarginati. In questo contesto ha inserito la richiesta di «un segno di clemenza verso i detenuti». Ma è in questo contesto che ha anche parlato degli immigrati. Un breve cenno, ma il problema dell'immigrazione è stato posto come problema sociale e non di sicurezza. Una scelta «diplomatica» che forse ha deluso tante realtà cattoliche impegnate nell'accoglienza.

La parte conclusiva dell'intervento del Papa è stata dedicata «al bisogno di concordia, di solidarietà e di pace tra le nazioni» e all'inasprirsi di «cronici conflitti».

Richiama la drammatica dimensione assunta dal terrorismo internazionale che «chiama in causa in maniera totalmente distorta anche le grandi religioni». La sua risposta è quella indicata con la giornata di preghiera di Assisi del 24 gennaio scorso: le religioni come strumento di conversione, di dialogo e di pace. Il monito del pontefice è chiaro «non bisogna ignorare il pericolo delle minacce attuali, ma neanche lasciarsi imprigionare da una logica di scontro che sarebbe senza soluzioni».



L'Italia può dare un contributo importante agli sviluppi della civiltà umana

”

Mi sento profondamente onorato per la solenne accoglienza che mi viene oggi tributata in questa sede prestigiosa (...). Alla luce della straordinaria esperienza giuridica maturata nel corso dei secoli a partire dalla Roma pagana, come non sentire l'impegno, ad esempio, di continuare ad offrire al mondo il fondamentale messaggio secondo cui, al centro di ogni giusto ordine civile, deve esservi il rispetto per l'uomo, per la sua dignità e per i suoi inalienabili diritti? A ragione già l'antico adagio sentenziava: *Humanum causa omne ius constitutum est*. È implicita, in tale affermazione, la convinzione che esista una «verità» sull'uomo, che si impone al di là delle barriere di lingue e culture diverse. (...) Seguendo con attenzione amica il cammino di questa grande Nazione, sono indotto inoltre a ritenere che, per meglio esprimere le sue doti caratteristiche, essa abbia bisogno di incrementare la sua solidarietà e coesione interna. Per le ricchezze della sua lunga storia, come per la molteplicità e vicinanza delle presenze e iniziative sociali, culturali ed economiche che variamente configurano le sue genti e il suo territorio, la realtà dell'Italia è certamente assai complessa e sarebbe impoverita e mortificata da forzate uniformità. La via che consente di mantenere e valorizzare le differenze, senza che queste diventino motivi di contrapposizione ed ostacoli al comune progresso è quella di una sincera e leale solidarietà. Essa ha profonde radici nell'animo e nei costumi del popolo italiano e attualmente si esprime, tra l'altro, in numerose e benemerite forme di volontariato. Ma di essa si avverte il bisogno anche nei rapporti tra le molteplici componenti sociali della popolazione e le diverse aree geografiche in cui essa è distribuita.

Politica e democrazia
Voi stessi, come responsabili politici e rappresentanti delle istituzioni, potete dare su questo terreno un esempio particolarmente importante ed efficace,

il caso

Salta il saluto alla Consulta

Nonostante il discorso del papa sia stato interrotto da ventisei applausi, il presidente della Corte Costituzionale Cesare Ruperto non ha mai battuto le mani. Segno di distacco? Di non condivisione del discorso di Giovanni Paolo II? Niente affatto. Spiega il portavoce della Consulta: il presidente è rimasto colpito dal fatto che nell'indirizzo di saluto al papa siano stati indicati tutti gli organi costituzionali meno la Corte costituzionale. Una dimenticanza che, di questi tempi, potrebbe ingenerare qualche sospetto.

Ma certo «è escluso che il comportamento del presidente Ruperto fosse dovuto a una non condivisione del discorso del santo padre - dichiara il portavoce della Consulta - che anzi è stato vivamente apprezzato. Ciò che ha colpito il presidente è il fatto che quanti hanno curato la preparazione dell'indirizzo di saluto a santo padre abbiano indicato tutti gli organi costituzionali fuorché la Corte costituzionale. Nonostante il suo presidente, con il presidente della repubblica e quello del Consiglio, avesse poco prima calorosamente salutato il santo Padre. Il gesto del presidente Ruperto non ha nulla di personale nei confronti del Pontefice, né esprime una reazione di Cesare Ruperto come persona, ma è stata ritenuta l'unica reazione possibile a tutela della dignità dell'organo costituzionale da lui presieduto». Un rammarico che Ruperto ha espresso al suo vicino, il presidente della Cei Camillo Ruini, che gli ha manifestato comprensione e rammarico.



Il presidente Ciampi con a fianco Oscar Luigi Scalfaro e il presidente della Corte Costituzionale Cesare Ruperto, in alto il Papa al suo arrivo nell'aula di Montecitorio

Una democrazia senza valori si converte facilmente in un totalitarismo aperto oppure subdolo

”

mente coesa costituisce una grande ricchezza per le altre Nazioni d'Europa e del mondo. Desidero condividere con voi questa convinzione nel momento in cui si stanno definendo i profili istituzionali dell'Unione Europea e sembra ormai alle porte il suo allargamento a molti Paesi dell'Europa centro-orientale, quasi a suggerire il superamento di una innaturale divisione. Coltivo la fiducia che, anche per merito dell'Italia, alle nuove fondamenta della «casa comune» europea non manchi il «cemento» di quella straordinaria eredità religiosa, culturale e civile che ha reso grande l'Europa nei secoli. (...)

Pace e guerra
Il nuovo secolo da poco iniziato porta con sé un crescente bisogno di concordia, di solidarietà e di pace tra le Nazioni: è questa infatti l'esigenza ineludibile di un mondo sempre più interdipendente e tenuto insieme da una rete globale di scambi e di comunicazioni, in cui tuttavia spaventose disuguaglianze continuano a sussistere.

Purtroppo le speranze di pace sono brutalmente contraddette dall'inasprirsi di cronici conflitti, a cominciare da quello che insanguina la Terra Santa. A ciò s'aggiunge il terrorismo internazionale con la nuova e terribile dimensione che ha assunto, chiamato in causa in maniera totalmente distorta anche le grandi religioni.

Proprio in una tale situazione le religioni sono invece stimolate a far emergere tutto il loro potenziale di pace, orientando e quasi «convertendo» verso la reciproca comprensione le culture e le civiltà che da esse traggono ispirazione. (...) L'Italia e le altre Nazioni che hanno la loro matrice storica nella fede cristiana sono quasi intrinsecamente preparate ad aprire all'umanità nuovi cammini di pace, non ignorando la pericolosità delle minacce attuali, ma nemmeno lasciandosi imprigionare da una logica di scontro che sarebbe senza soluzioni. (...) Dio benedica l'Italia! .

Grazie, Italia. Che Dio ti benedica

Ampi stralci del discorso di Giovanni Paolo II a Montecitorio, durato più di quaranta minuti

tanto più significativo quanto più la dialettica dei rapporti politici spinge invece ad evidenziare i contrasti. La vostra attività, infatti, si qualifica in tutta la sua nobiltà nella misura in cui si rivela mosso da un autentico spirito di servizio ai cittadini. Decisiva è, in questa prospettiva, la presenza nell'animo di ciascuno di una viva sensibilità per il bene comune. (...)

La denatalità
Non posso sottacere, in una così solenne circostanza, un'altra grave minaccia che pesa sul futuro di questo Paese.

L'affetto degli italiani mi accompagna quotidianamente, fin dai primi mesi della mia elezione al soglio di Pietro

”

se, condizionando già oggi la sua vita e le sue possibilità di sviluppo. Mi riferisco alla crisi delle nascite, al declino demografico e all'invecchiamento della popolazione. La cruda evidenza delle cifre costringe a prendere atto dei problemi umani, sociali ed economici che questa crisi inevitabilmente porrà all'Italia nei prossimi decenni, ma soprattutto stimola - anzi, obbliga - i cittadini ad un impegno responsabile e convergente, per favorire una netta inversione di tendenza. L'azione pastorale a favore della famiglia e dell'accoglienza della vita, e più in generale di un'esistenza aperta alla logica del dono di sé, sono il contributo che la Chiesa offre alla costruzione di una mentalità e di una cultura all'interno delle quali questa inversione di tendenza diventi possibile. Ma sono grandi anche gli spazi per un'iniziativa politica che, mantenendo fermo il riconoscimento dei diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio, secondo il dettato della stessa Costituzione della Repubblica Italiana, renda socialmente ed economicamente meno onerose la generazione e l'educa-

zione dei figli.
Scuola e cultura
L'uomo vive di un'esistenza autenticamente umana grazie alla cultura. E' mediante la cultura che l'uomo diventa più uomo, accede più intensamente all'«essere» che gli è proprio. È chiaro, peraltro, all'occhio del saggio che l'uomo conta come uomo per ciò che è più che per ciò che ha. Il valore umano della persona è in diretta ed essenziale relazione con l'essere, non con l'avere. Proprio per questo una nazione sollecita del proprio futuro favorisce lo sviluppo della scuola in un sano clima di libertà, e non lesina gli sforzi per migliorarne la qualità, in stretta connessione con le famiglie e con tutte le componenti sociali, così come del resto avviene nella maggior parte dei Paesi europei. Non meno importante, per la formazione della persona, è poi il clima morale che predomina nei rapporti sociali e che attualmente trova una massiccia e condizionante espressione nei mezzi di comunicazione: è questa una sfida che chiama in causa ogni persona e famiglia, ma che interpella a titolo peculiare chi ha mag-

giori responsabilità politiche e istituzionali. (...)

Disoccupazione e povertà
Il carattere realmente umanistico di un corpo sociale si manifesta particolarmente nell'attenzione che esso riesce ad esprimere verso le sue membra più deboli. Guardando al cammino percorso dall'Italia in questi quasi sessant'anni dalle rovine della seconda guerra mondiale, non si possono non ammirare gli ingenti progressi compiuti verso una società nella quale siano assicurate a tutti accettabili condizioni di vita. Ma è altrettanto inevitabile riconoscere la grave crisi dell'occupazione soprattutto giovanile e le molte povertà, miserie ed emarginazioni, antiche e nuove, che affliggono numerose persone e famiglie italiane o immigrate in questo paese. E' grande, quindi, il bisogno di una solidarietà spontanea e capillare, alla quale la Chiesa è con ogni impegno protesa a dare di cuore il proprio contributo.

Il carcere
Tale solidarietà, tuttavia, non può non contare soprattutto sulla costante sollecitudine delle pubbliche istituzioni.

In questa prospettiva, e senza compromettere la necessaria tutela della sicurezza dei cittadini, merita attenzione la situazione delle carceri, nelle quali i detenuti vivono spesso in condizioni di penoso sovraffollamento. Un segno di clemenza verso di loro mediante una riduzione della pena costituirebbe una chiara manifestazione di sensibilità, che non mancherebbe di stimolarne l'impegno di personale ricupero in vista di un positivo reinserimento nella società.

L'Europa
Un'Italia fiduciosa di sé e interna-

Al centro di ogni giusto ordine civile deve esservi il rispetto per l'uomo per la sua dignità, per i suoi diritti

”